

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :  
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.  
INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

SCUOLA ED ESERCITO

Del Comizio tenuto domenica scorsa al Teatro Comunale diamo un breve cenno, strettamente narrativo, più innanzi; ma non abbiamo difficoltà a riconoscere che esso è riuscito ordinato e dignitoso

Se noi non vi abbiamo partecipato, non vuol dire che ci disinteressiamo delle cose scolastiche: chi ci conosce sa che ce ne siamo sempre occupati e ce ne occupiamo con amore. Non per vanità, ma in omaggio al vero, possiamo affermare d'aver sempre, o come pubblici amministratori o come privati cittadini, cercato di dare il maggiore impulso che per noi si potesse alla pubblica istruzione nel nostro paese. Quanto alla condizione economica dei maestri, fu per opera degli amici nostri che venne loro concesso il beneficio dei cumuli, oltre a quello della pensione; nè fu senza efficacia l'opera nostra a spingere l'attuale Amministrazione, per un momento riluttante, perchè riconoscesse agl'insegnanti il diritto di godere simultaneamente tanto dei vantaggi del passaggio di categoria, quanto di quelli della legge 19 Febbraio p. p. Quanto all'andamento generale della Scuola — su cui lo stipendio dei docenti può certo influire, ma che non istà tutto nello stipendio — possiamo ricordare che fu sotto Amministrazioni temperate che venne istituita e seriamente difesa e, relativamente al nostro paese, largamente provveduta la Direzione generale didattica, unica per tutte le scuole primarie, maschili e femminili; fu sotto di esse che ebbe vita e incremento il Patronato, che fu iniziata la Refezione, incoraggiato in ogni maniera il Ricreatorio laico, rimodernato e coordinato con le classi elementari l'Asilo infantile. E poichè tutta l'istruzione non si limita alla primaria, non bisogna dimenticare l'impulso e l'incremento dato alla Biblioteca, al Museo di antichità, il miglioramento, la vita introdotta nel Ginnasio e nella Scuola Tecnica con l'assicurarne la conversione in governativi, a spese del Municipio.

Non dunque indifferenza o trascuranza verso la Scuola ci ha trattenuti dal prendere attiva parte al Comizio di Domenica; bensì la considerazione che, per quanto esso fosse anche tenuto, come fu, nei limiti della correttezza, non sarebbero mancati certi sottintesi, ad evitare i quali non possono essere efficaci che esplicite dichiarazioni. E tali dichiarazioni a noi non sembra opportuno esporre davanti ad una numerosa Assemblea, nella quale non difettano certamente persone fornite di coltura, d'esperienza, di buon senso, ma dove necessariamente sovrabbondano gli elementi inconsci, impulsivi, fermi nel partito preso di plaudire più per simpatia di parte che per riconoscimento della ragione.

Noi crediamo quindi che meglio valga esporre le nostre idee sulle colonne d'un giornale.

Il sottinteso principale a cui alludevamo qui sopra è quello che a migliorare la condizione dei maestri occorra togliere parecchi milioni al bilancio militare.

Si noti bene: nessuno osa affermare che tutta la questione scolastica si riduca alla paga dei docenti: si ammette anzi generalmente che vi sono altri lati, come ad esempio quello dell'automiglioramento intellettuale dei maestri, e l'altro dell'interessamento efficace, generale, costante, che la Società deve prendere per la Scuola: lati, dei quali anche noi ci siamo altra volta occupati e potremo occuparci di nuovo prossimamente.

Ma l'argomento degli stipendi è sempre — e, fino ad un certo punto, con molta ragione e giustizia — quello, che, esplicitamente od implicitamente, occupa e preoccupa in modo notevole ogni adunanza, ove si trovino maestri o loro amici a trattare delle condizioni della Scuola popolare.

In altri Comizi si è apertamente tirata fuori l'argomentazione capitale: in quello di Cesena non v'è stata che qualche allusione delicata e

discreta; ma il principale oratore politico aveva già preventivamente spiegato con chiarezza il suo pensiero in proposito sulle colonne del suo giornale il « Popolano ».

In sostanza ivi è stato rimesso in campo l'eterno ritornello della sproporzione grandissima tra l'enorme somma che lo Stato consacra alle spese militari e quella assai tenue che destina alla pubblica istruzione.

Ma qui, anzi tutto, non si è avvertita una circostanza, quella cioè che mentre lo Stato è il solo ente che provveda alle spese militari, altri enti assai numerosi provvedono invece alla pubblica istruzione. La primaria può dirsi sia tutta a carico dei Comuni, i quali poi concorrono anche in parte per la secondaria, ed alcuni anche per l'universitaria. Spese per l'istruzione sostengono pure le Provincie, parecchie Opere Pie e fino private Istituzioni; cosicchè — a voler esser giusti nei confronti — bisognerebbe sommare tutte le cifre di tutti i bilanci dei vari Ministeri (perchè anche altri, oltre quello dell'Istruzione, hanno stanziamenti per causa di studii), dei vari Comuni, delle varie Provincie, Opere Pie ecc., consacrate ai vari gradi di coltura, per vedere la spesa totale a cui l'intera Nazione si sobbarca per siffatto fine.

Non crediamo si voglia replicare che lo Stato merita biasimo appunto perchè non fa lui quello che fanno gli enti locali. Stato, Provincia e Comuni non sono che riparti della pubblica Amministrazione, costituiti pel maggior vantaggio dei cittadini; la loro azione deve spesso considerarsi in complesso; ad ogni modo, deve sempre integrarsi a vicenda. Le fonti finanziarie dell'uno sono quelle stesse degli altri, e si riducono tutte al danaro dei contribuenti, per i quali può essere abbastanza indifferente versare a quello od a questi ciò che è necessario per alimentare un servizio di pubblica utilità.

Solo adunque aggiungendo ai milioni che spende lo Stato per la Scuola quelli che spendono tutti gli altri enti, si potrà avere un vero termine esatto di confronto con la spesa per altri servizi e specialmente per i militari.

Quando però si rettificano anche a questo modo le cifre, non esitiamo a riconoscere che risulterà sempre troppo scarsa la spesa per la pubblica istruzione, tenuto conto dei bisogni delle nostre popolazioni. Abbiamo ancora troppi maestri pagati male; abbiamo ancora troppo poche scuole.

Ma è questa forse una ragione per propugnare che vi si provveda falcidiando il bilancio militare?

Ogni qualità di spese che sostiene lo Stato va esaminata in sé stessa, nella sua necessità intrinseca, nella sua efficacia, in quel minimum che è strettamente indispensabile perchè tale efficacia non vada miseramente distrutta. A chi si spinge, s'alza, vola per le aeree regioni dell'utopia, si può capire sorridente l'idea dell'assoluta abolizione degli eserciti e d'ogni inerente spesa; ma chi ammette, come fanno oramai gli stessi radicali, gli stessi socialisti ragionevoli, la necessità della difesa nazionale, non può parlare di riduzione di spese se prima non dimostra che questa sia possibile senza scompagnare e rendere affatto inutile, o per lo meno scuotere grandemente e indebolire sensibilmente il nostro esercito.

Idealmente potrà esser preferibile aver meno soldati e più maestri, meno caserme e più scuole, ma praticamente, finchè dura l'attuale situazione europea, sarebbe un delitto di lesa patria il diminuirne i mezzi di difesa. Questi mezzi sono, da chi sa, ritenuti indispensabili alla stessa esistenza nazionale; sono quindi d'una necessità improrogabile. Per portare un esempio pratico, chi non sa che, in una privata famiglia, sarebbe preferibile si spendessero molti danari in acquisto di libri istruttivi, e pochi in acquisto di farmachi? Ma se questi necessitano, sarà d'uopo limitare le altre spese per far fronte a tale bisogno supremo. Non si replichi che con

# il Cittadino

giornale della Domenica

ciò noi diamo l'Italia per una grande malata; perchè ciò significherebbe spingere troppo oltre la portata del paragone; lo si prenda piuttosto nel suo vero senso, quello cioè che le esigenze dell'esistenza impongono ai paesi come alle famiglie di limitare qualche volta le soddisfazioni di bisogni spirituali.

Uno scrittore assai competente, E. Barone, scriveva appunto di questi giorni in un suo articolo testè pubblicato dalla *Nuova Antologia*:

La facoltà di far valere le proprie ragioni, quando occorra, all'estero; la libertà massima, compatibile col mantenimento dell'ordine, all'interno, sono beni che costano. Se il paese non si sente di sostenere il loro costo, lo dica e rinunzi a quei beni; ma non si illuda di poterli conservare senza i sacrifici che essi richiedono. Se si vuole lo scopo, si devono volere anche i mezzi.

Ora siccome, ripetiamo, nessuna persona ragionevole, anche d'opinioni avanzatissime, vorrebbe fare a meno dei servizi che rende l'esercito, la conseguenza è che non si dovrebbe continuare a predicare alle moltitudini la riduzione delle spese militari. Questa propaganda — malgrado la buona fede di alcuni di coloro, se non tutti, che l'hanno intrapresa, anzi appunto nei casi di buona fede — non potrebbe non riuscire pericolosa, specialmente fatta in un paese come il nostro, dove, per molte ragioni storiche, la coscienza nazionale, nelle classi più umili, non è così vivace, come è per esempio in Francia. Essa non potrebbe che seminar germi di malcontento, di dispregio tra elementi incolti ed impulsivi; non potrebbe che essere una scuola antinazionale.

Strano risultato, se si pensa che tutto ciò si farebbe nell'intento di migliorare appunto la scuola popolare, che deve specialmente aver per fine di crescere i futuri cittadini al culto della patria!

## STORIA DI CESENA

### LEZIONE V.

SOMMARIO - Il cinquecento - Nuova ripristinazione papale o nuovo congiuro - Repressione feroce - Invasioni milaresche - Il cardinal Bibbona nell'imbarazzo - Lo Stato della chiesa sempre aperto agli stranieri - Uno sguardo in proposito dal secolo XVI al XVIII - Fusioni - Spirito guorresco - Importanza nominale dei Municipi - Fondi - Beneficenza - Sanità - Viabilità - Industria - Il commercio e gli ebrei - Istruzione - Uomini illustri - Spettacoli - Costumi - Statistica.

Col cinquecento — tranne il breve periodo borghese — Cesena cessa d'aver una storia sua speciale, e si confonde con quella degli Stati pontifici, i quali, naturalmente, subiscono, come tutti gli altri italiani, la preponderanza straniera, che appunto ora si afferma: per metà del secolo, contrasto tra Francia e Spagna; per l'altra metà — protrandosi per tutto il successivo —, predominio Spagnolo. Indifferente purtroppo il popolo, al trionfo dell'una o dell'altra: espressione di tale indifferenzismo il motto, che allora sorse e corse tra noi:

Viva la Francia, viva la Spagna  
Un u m' nimporta; basta c' us magna.

La ripristinazione del diretto dominio papale fece riscoppiar subito il malanno che si era manifestato dopo la morte di Malatesta Novello: le fazioni dei nobili, che il Valentino aveva ferreamente compresse, arsero di nuovo.

Naturalmente, i nobili, che amavano tirarsi dietro molta gente manesca, avevano seguito tra alcuni popolari: altri, pure del popolo, si agitavano contro il dominio ecclesiastico; e la vicinanza dei Veneti, che dominavano Ravenna, Faenza, S. Arcangelo, Savignano ecc., e s'erano quasi spinti fino alle nostre porte (avendo già occupato Cesenatico), la saggezza del loro governo, gli adescamenti che essi usavano a guadagnarsi l'animo dei Cesenati facevano sì che verso di loro si volesse, con desiderio e speranza, l'animo di molti. L'8 Gennaio 1506, fu scoperta una congiura di Cesenati per dare la città a Venezia: sia contro di essi, sia contro gli elementi popolari delle fazioni

(Conto corrente colla Posta)

(i nobili, si sa, avevano la protezione dei cardinali, i salvacondotti, ed in ogni caso, avevano facile e pronta la fuga), Monsignor Angelo Leonino fu, come dissero i nostri vecchi, *leone* e non *angelo*, spiegando una severità addirittura feroce. In un solo giorno (4 Marzo), ne fece appiccare sette ai merli della Rocca; e furono:

Tommaso d'Antonino, detto *la volpe*, valente in armi  
Gaspare Budi  
Roberto Cedrini  
Medretto de' Vergellini  
Nicolino del Bambo  
Bernardino da Parma  
Giorgio da Mantova.

Dieci giorni dopo, fece impiccare questi altri due:

Giovanni Antonio da Modigliana  
Galeazzo Lombardo;

e, il 3 Aprile, ancora tre,

Sebastiano Maraldi  
Lorenzo dal Sapore  
Gregorio da Tessello.

Altri del contado subirono la stessa pena, ma non ce ne furono conservati i nomi: la crudele repressione durò fino al 30 Maggio.

Frattanto, nell'ordine dei Consiglieri del Comune, avvenivano continue espulsioni imposte dal Governo a danno di chi non sapeva rassegnarsi alla signoria teocratica, o contro chi, pel suo fiero spirito, cagionava turbolenze. Gli sbandati avevano appoggi, aiuti, incitamenti dal di fuori; e avvenivano spesso tentativi d'invasioni. Uno dei più drammatici fu quello di Giorgio Mainardi da Susinana, il quale infestava il nostro territorio, e contro il quale mosse Giacomo Masini con una schiera di compagni. Incontratisi, si sfidarono a singolare tenzone, e, postisi i seguaci dell'uno e dell'altro a cerchio come spettatori, seguì il duello che riuscì fatale al Mainardi, perchè vi lasciò la vita. Giacomo Masini ritornò la sera stessa in città, dove fu accolto in trionfo come liberatore della patria (29 Aprile 1507).

Grande commovimento recavano a Cesena le guerre che si combattevano non lungi dal suo territorio. Ora (1° Ottobre 1606) era il pontefice guerriero Giulio II che passava con 22 cardinali, gran numero di baroni, di signori, d'ambasciatori, d'uomini d'arme d'ogni specie (di cui ne benedisse cinquemila dalla loggia del nostro palazzo pubblico), per andare alla conquista di Bologna contro i Bentivoglio; ora era il duca di Termini, capitano dell'esercito spagnolo alleato al papa ed a Venezia contro la Francia (come è noto, Giulio II, dopo aver promosso contro Venezia la lega di Cambrai e ridotto quella repubblica all'estremo, aveva fatta un'altra lega, detta Santa, per riprenderla preponderanza francese), il qual duca di Termini si accampava a Martorano con 500 fanti e 2000 cavalli (10 Gennaio 1510). Alla fine poi del 1511, veniva a Cesena don Raimondo di Cardona, viceré di Napoli, e capitano generale della santa lega; ma, pochi mesi dopo, e precisamente il 11 Aprile 1512, perveniva la notizia della grave sconfitta che la lega aveva patita a Ravenna, dove i Francesi riportarono una strepitosa vittoria, pagandola però con la vita del loro valoroso e giovine duce, Gastone di Foix.

La confusione, il tumulto, il terrore, che si videro allora in Cesena, dovettero essere ben superiori a quelli che, il 3 Febbraio 1797, cagionò, un'altra sconfitta inforta ai papi dai Francesi, perchè più atroci erano, nel secolo XVI, i tempi, più terribili e quindi più paventabili, le vendette; e il cozzo non era avvenuto, come al finire del secolo XVIII, tra un esercito valoroso e sicuro della vittoria e un'accozzaglia indisciplinata e sfiduciata, scioltasi, non diremo all'urto, ma alla prima vista del nemico; bensì tra due eserciti ugualmente forti, e decisi a lottare accanitamente.

Videro i nostri antenati passare in fuga dritta le balde schiere spagnole, e, con esse, uno dei loro capitani più stimati, Antonio de Leva; videro scappare di gran corsa il commendator de' Medici, come allora lo chiamavano, e che doveva essere in breve il cardinal Giulio e poscia il papa Clemente VII: quante metamorfosi! Forse che il commendatore si addestrava allora ad una ben più angosciosa fuga, quella del papa ricovrantesi in fretta nel sicuro castello di Sant'Angelo, per sottrarsi all'impeto dei non più amici Spagnoli, saccheggianti vandalicamente Roma?

La sera di quella giornata dell'11 Aprile 1512, la città fu in grande costernazione: gli abitanti uscivano per ripararsi in campagna, specialmente le donne, sapendosi lo strazio che i vincitori avevano fatto delle più belle ravennati; uscivano portando secolite cose più care e più preziose, qualche gioiello, qualche monile; traendosi dietro piangenti e riluttanti i bambini; accompagnate dai mariti dei quali non pochi forse fremevano e pensavano che sotto l'egida della dominazione malestestiana e borgia non s'erano mai trovati a tal pericolo.

Sopraggiunsero i Francesi, che si accamparono da padroni, e stettero qui fino al 6 di Maggio, commettendo ogni maniera di soprusi, cagionando ogni sorta di aggravi.

Nel primo periodo della dominazione pontificia, dopo la morte di Malatesta Novello, avevano avuta l'invasione degli Aragonesi e il saccheggio del

Novembre 1494; ora, sul principio del secondo periodo, ci capitava quest'altra tempesta. Né doveva esser l'ultima, perchè presto altre ne seguiranno; notiamo quella dell'esercito spagnolo, alloggiato a discrezione, nell'Ottobre del 1515; e quella delle truppe di Lorenzo de' Medici per togliere il ducato d'Urbino ai Della Rovere. In quest'ultima occasione, le truppe, miste di svizzeri, tedeschi, guasconi, lanzichenecchi, in numero di cinquemila, si ammutinarono (16 Settembre 1517), per mancanza di paghe, e fecero passare assai brutti momenti alla città. Essendo il tempo della vendemmia, bevvero moltissime carra di vino in città e in campagna; ruppero le pescherie, portando via molti barili di pesce salato; sequestrarono sessanta paia di buoi; cagionarono, anche tra cittadini, ferite in gran numero, non senza morti. La più grande paura se l'ebbe, a quanto narra il cronista contemporaneo Fantaguzzi, il legato pontificio al campo; e sapete chi era? Era il cardinale di Bibbiena, Bernardo Dovizi, famoso per la sua impudica commedia *La Calandra*, il quale, più morto che vivo dallo spavento, giurò che mai più si sarebbe impacciato con milizie.

Il quadro di quei soldati tumultuanti, in mezzo quello sbigottito cardinale, già avvezzo a tutte le mollezze della mondanissima corte di Leone X, ci raffigura insieme due diverse facce di quel tempo: la barbara violenza e la scettica ed elegante spensieratezza.

Non tengo conto dei passaggi di truppe che servivano al papa ne' suoi disegni di conquista (e se n'ebbe anche nel 1598, quando Clemente VIII mosse a prender Ferrara), non ne tengo conto perchè in ogni Stato vi sono sempre schiere militari per l'interna difesa e l'esterno ampliamento. Il malanno vero, speciale, del governo teocratico, inerente alla natura sua, prepotente coi sudditi e debole verso i forti di fuori, è stato sempre quello di lasciar le sue provincie aperte ad ogni invasione di truppe straniere. Passò nel 1527 l'esercito francese comandato da Lautrec; nel 1557 un altro, pure francese, di 12 mila uomini, comandato dal duca di Guisa. Sorvolando sull'ordine cronologico per mostrare la logica connessione dei fenomeni attraverso i secoli, notiamo nell'11 Aprile del 1617, un secolo dopo la tragicommedia del Bibbiena, il passaggio molestissimo di forze spagnole, dirette contro il duca di Savoia, e l'8 Giugno 1643, l'invasione e il saccheggio di Cesenatico per parte di soldati Veneziani, ivi appostamente sbarcati durante la così detta guerra di Parma, cagionata dalle pretese di Urbano VIII sul ducato di Castro. Nel secolo XVIII, le tre guerre di successione (spagnola, polacca e austriaca) produssero pure dannosissimi passaggi e accampamenti di truppe forestiere, liberandosi però il clero, specialmente il regolare, da ogni peso d'alloggi e buttandolo tutto sulle spalle del povero laicato. Gravissima poi fu l'invasione austriaca, avvenuta ostilmente dal 13 Novembre 1708 al 25 Febbraio 1709 per la questione del dominio di Comacchio. Avendo i Tedeschi occupata quella città, papa Clemente XI inviò contro loro un piccolo esercito, capitano dal marchese Marsili di Bologna e formato con una specie di coscrizione (l'uno per cento ogni parrocchia; Cesena dette 305 uomini); ma la resistenza di quell'esercito fu così poco salda, che non seppe se non ritirarsi davanti all'avanzarsi del nemico, il quale occupò così facilmente la nostra ed altre città per il tempo indicato. A Cesena, tra Comune e privati, si sopportò un aggravio di oltre ottantamila scudi.

E poi si osa affermare ancora da alcuni che la signoria temporale — non mai saputa difendere efficacemente dai papi dal secolo XVII in poi, e bersaglio a tutte le ire, cupidigie e rappresaglie straniere — è necessaria all'indipendenza spirituale! Non vi è asserzione che sia più di questa eloquentemente confutata dalla storia.

×

Tornando al secolo XVI, pochi altri cenni possiamo dare sulle vicende di carattere politico. Le fazioni, malgrado gli uffici, le preghiere, le minacce, le condanne (queste, rispetto ai nobili, non troppo frequenti) emanate da alti dignitari venuti apposta a Cesena (venne anche il cardinale Pietro Isuaglies di Messina, vescovo di Reggio, che qui improvvisamente morì il 21 Settembre 1511) non cessarono affatto per tutto il secolo. Ogni tanto si facevano paci solenni, entro qualche chiesa, si sanzionavano con rogiti; e poi si tornava daccapo; ogni tanto, se non cessavano le contese, si mitigavano, ed infatti nel 1524 Francesco Guicciardini, preside di Romagna, scriveva che quelle di Cesena non erano «insanguinate». Forse aveva giovato l'istituzione d'una speciale Magistratura cittadina, detta dei *Venti*, dal numero de' suoi componenti, i quali dovevano dirimere o comporre ogni lite e mantenere la pubblica pace.

Senonchè, gli odi, di tratto in tratto, si facevano più bollenti, e si metteva mano alle spade, quando non si alzava indisioso il pugnale, o non si sparavano i moschetti in agguato. Era, se vuoi, una esuberanza di energia, che si volgeva al male perchè il governo non sapeva volgerla al bene. Per tutto il secolo, è una dolorosa litania d'omicidi, e tanto gli uccisori, quanto le vittime portano spesso i più bei nomi del nostro patriziato. Non così però che di queste e di quelli non se ne trovassero negli altri ceti; bastino, ad esempio, la

strage — bisogna proprio chiamarla così — del chirurgo cesenate Mastro Francesco Battifalza, il quale, sotto la fede avuta, recatosi la notte del 14 Maggio 1514, a Bertinoro, vi fu assalito dai nemici e fatto a pezzi; e l'assassinio del conte Ottavio Aguselli e del figlio suo, compiuto la notte del 24 Giugno 1584, nel suo castello di Linaro, a cui dette la scalata un certo Domenico Baldazzi con altri suoi complici. Il Baldazzi, che voleva vendicare la morte del proprio padre fatto uccidere anni prima dal conte, a questo che suppliva per il tenero suo figliuolo, fieramente rispose: «No no, conte, se quando uccideste mio padre, avete ucciso me pure, non vi trovereste ora a questo punto». Ricordano i cronisti che il Baldazzi aveva, tempo innanzi, tentato più volte di far pace con l'Aguselli, e n'era stato respinto: onde un vecchio di quella terra aveva pronosticato: «Signor conte, più facilmente si fora il veluto che il bisetto».

Uno sfogo assai più degno, anzi per quei tempi degnissimo, era la professione delle armi al servizio per lo più di altri Stati italiani ed anche di esteri. I rami collaterali dei Malatesta ed i Masini, i di Bagno, i Tiberti, i Casini servivano nelle milizie del granduca di Toscana, di Venezia, di Urbino, del papa ecc. Fabrizio Tiberti fu portainsegna di Brunoro Zampeschi e combatté contro gli Ugonotti alla battaglia di Poitiers (1568); per miglior causa morì Alfonso Celloni, pugnano sotto la bandiera di Venezia contro i Turchi, per la presa di Nicosia (9 Settembre 1570); ed altrettanto può dirsi di Ermodio Venturini e di Francesco Abati, che si trovarono alla gloriosa battaglia di Lepanto (7 Ottobre 1571). Pure contro i Turchi combatté e ne fu prigioniero per vari anni il cav. Francesco Bertuzzioli, che ottene la libertà nel 1592. Né minor bisogno di menar le mani dimostrarono i capitani Angelino Angelini e Cesare Reccari, che, dopo essersi procacciato nome in varie imprese, vollero cimentarsi a duello, nella piazza di Novellara, al cospetto di quel conte e di molti principi (1550).

È probabile che qualche ardente giovine cesenate spendesse molto peggio la sua attività arrolandosi nella banda del famigerato Alfonso Piccolomini, conte o duca di Monte Marciano, come si intitolava; perchè sappiamo che il 29 Febbraio 1584, due ore prima dell'Avemaria, diciotto di quella banda penetrarono in Cesena, per la porta del Soccorso, allo scopo di uccidere, per invito di Paolo Emilio Dandini, quelli di Casa Venturini, in luogo dei quali vennero spenti altri, che vestivano come loro, e furono presi, a quanto sembra, per isbaglio. Del resto, il Piccolomini destava siffatto terrore, che bisognò unire le truppe di tre sovrani, il granduca di Toscana, il duca di Ferrara, ed il papa, per combatterlo; ed appunto il Granduca scriveva lettera al nostro Municipio (18 Gennaio 1590) per ringraziarlo dell'avviso mandatogli circa la cattura di quel brigante.

Insomma, tutte le energie guerresche preparate dal libero Comune, cresciute e disciplinate dai Malatesta, perduravano nel vigoroso secolo XVI, sbrigliandosi spesso, pur troppo, malamente per colpa d'un governo, il quale doveva, anziché dirigere ad alto segno, infiacchire e demoralizzare la forte fibra romagnola.

(continua)

N. TROVANELLI.

## CESENA

**Fiera a premi di bestiame bovino** — In occasione dell'apertura del nuovo foro boario, ebbe luogo, sabato scorso 20 corr. in Cesena, una importante «Fiera a premi di bestiame bovino» indetta dal nostro Comizio agrario, la quale attirò meritamente numerosissimi visitatori.

Non è inopportuno far rilevare, che l'intervento delle principali autorità cittadine e di moltissimi altri allevatori di bestiame della Romagna alla cerimonia inaugurale valse a dimostrare l'importanza dell'avvenimento, che nel suo insieme mirava a secondare nel cammino ascensionale un nuovo strumento di ricchezza per l'economia rurale, il bestiame.

Ci piace dir subito che la fiera può dirsi veramente riuscita quando si pensa che furono presentati al concorso 213 capi.

In generale si è constatato un vero e progredito risveglio zootecnico, un indirizzo nuovo, che se non risponde ancora completamente ai voti che si fanno di avere un tipo unico, per costituire una vera razza, che porti giustamente il primato sulle altre congeneri, è certo un passo molto in avanti per la via della perfezione.

È desiderabile però che nelle nuove scelte dei torelli, che sono il cardine del futuro allevamento, si sia più scrupolosi. Lo stesso dicasi dei sopranni da 12 a 18 mesi.

I lavori della Giuria incominciati alle ore 10 si protrassero fino alle ore 15, per essere poi allietati da un cordiale e sontuoso banchetto offerto dal Comizio agrario nell'albergo «Leon d'oro».

Qui pure intervennero il Sotto-Prefetto, il Sindaco, il Direttore della Scuola agraria prof. Barbato, il Direttore del Consorzio agrario dott. Mazzei, quest'ultimi due facenti parte della Giuria, nonché il resto della Giuria stessa, tutta la Commissione ordinatrice della Fiera ed altri.

Il Comitato agrario era rappresentato dal suo vice-presidente sig. Monti e dal segretario sig. Conti.

La massima allegria ed il miglior buon umore resero il ritrovo veramente piacevole.

Allo sciampagna si seguirono numerosi brindisi, che inneggiarono tutti alla fratellanza, alla prosperità dei nostri campi, dai quali deriva lo stesso buon vino.

Notevole il brindisi del Sotto-Prefetto, che ebbe il merito di rendere maggiormente importante il convegno con l'augurio, che la via del progresso, il desiderio di favorire il benessere dei nostri concittadini non ci divida, ma ci unisca, inneggiando così anche all'unione cordiale del Comitato e Consorzio.

Curiosa combinazione! Proprio un istante dopo compariva, giustificando il ritardo, nella sala del banchetto il Presidente del Consorzio, a dimostrare con la sua presenza, se ce ne fosse stato bisogno, che al disopra dei deplorabili malintesi sta il voto per la prosperità e l'avvenire della nostra agricoltura.

#### ELENCO DEI PREMIATI

##### Sezione 1.<sup>a</sup> Gruppo di allevamento:

1. Premio - Diploma di 1 grado, medaglia d'oro e L. 80 - Congregazione di Carità di Cesena.

(Premio del Consorzio Agrario)

2. Premio - Diploma di 2 grado, medaglia d'argento e L. 40 - Bazzocchi Giulio fattore.

3. Premio - Diploma di 1 grado, medaglia d'argento e L. 30 - Genocchi cav. Vincenzo.

4. Premio - Diploma di 2 grado, medaglia di bronzo e L. 20 - Golfari Giuseppe fattore.

##### Sezione 2.<sup>a</sup> Gruppo Tori e Torelli:

1. Premio - Diploma di 1 grado, medaglia d'oro e L. 60 - Congregazione di Carità di Cesena.

2. Premio - Diploma di 2 grado, medaglia d'argento e L. 40 - Comitato Agrario di Cesena.

3. Premio - Diploma di 3 grado, medaglia di bronzo - Placucci Filippo.

##### Sezione 3.<sup>a</sup> Torelli:

1. Premio - Diploma di 1 grado, medaglia d'oro e L. 40 - Comitato Agrario di Cesena.

2. Premio - Diploma di 2 grado, medaglia d'argento e L. 20 - Congregazione di Carità di Cesena.

3. Premio - Diploma di 3 grado, medaglia di bronzo - Congregazione di Carità

Menzioni onorevoli - Congregazione di Carità e Placucci Filippo.

##### Sezione 4.<sup>a</sup> Tori:

1. Premio - Diploma di 1 grado, medaglia d'oro e L. 50 - Placucci Filippo.

2. Premio - Diploma di 2 grado, medaglia d'argento e L. 25 - Congregazione di Carità di Cesena.

3. Premio - Diploma di 3 grado, medaglia di bronzo - Congregazione di Carità di Cesena.

Menzioni onorevoli - Comitato agrario di Cesena, Congregazione di Carità di Cesena, Apollinare Brigantii.

##### Sezione 5.<sup>a</sup> Vacche:

1. Premio - Diploma di 1 grado, medaglia d'oro e L. 60 - Bazzocchi Giulio fattore.

2. Premio - Diploma di 2 grado, medaglia d'argento e L. 50 - Congregazione di Carità di Cesena.

3. Premio - Diploma di 3 grado, medaglia di bronzo - Congregazione di Carità di Cesena.

Menzioni onorevoli - Bazzocchi Giacomo, Congregazione di Carità di Cesena.

##### Sezione 6.<sup>a</sup> Manze:

1. Premio - Diploma di 1 grado, medaglia d'oro e L. 40 - Congregazione di Carità di Cesena.

2. Premio - Diploma di 2 grado, medaglia d'argento e L. 20 - Zanucchi Luigi.

3. Premio - Diploma di 3 grado, medaglia di bronzo - Golfari Giuseppe.

Menzioni onorevoli - Bazzocchi Giacomo, Congregazione di Carità di Cesena.

##### Sezione 7.<sup>a</sup> Sopranne:

Menzione onorevole - Congregazione di Carità di Cesena.

##### Sezione 8.<sup>a</sup> Sopranni:

Non premiati.

##### Sezione 9.<sup>a</sup> Vitelli e Vitelle:

1. Premio - Diploma di 1 grado e L. 20 - Congregazione di Carità di Cesena.

2. Premio - Diploma di 2 grado e L. 15 - Congregazione di Carità di Cesena.

3. Premio - Diploma di 3 grado e L. 10 - Golfari Giuseppe.

**Pro scola.** — Molto concorso al Comitato di Domenica: tra i presenti, notiamo il Senatore Saladini, il deputato Comandini, il Sindaco con vari Assessori e Consiglieri, molte Società magistrali, operaie e politiche. Aderirono il Senatore Finali, il Provveditore e vari deputati. Il Direttore delle Scuole elementari di Forlì, sig. P. Squadrani, aprì l'adunanza, accennando allo scopo e ringraziando gli intervenuti. L'Assessore per la P. I., nominato Presidente, ringrazia: accenna a quanto ha fatto e farà il Municipio; deplora l'inerzia della popolazione verso la Scuola. — La relatrice signora maestra Luisa Bazzocchi parla, a nome degli insegnanti aderenti alla Camera del Lavoro, sulle tristi condizioni delle scuole e delle maestre rurali. — Il maestro Spartaco Marzocchi, altro relatore, fa un confronto tra le scuole italiane e quelle degli altri Stati; rileva il notevole numero di analfabeti; reclama più congrui stipendi. L'on. Comandini nota il risveglio degli insegnanti, che portano le loro questioni in mezzo al popolo, e riusciranno a scuoterlo in favore della Scuola. Lamenta che manchino leggi efficaci ad imporre ai Comuni i miglioramenti scolastici; ricorda alcune cose buone oramai accettate da tutti, refe-

zione, patronato, ecc.; ma crede insufficiente il concorso governativo. Tocca della meschinità delle pensioni. Combatte la tassa scolastica. Non accenna al mezzo che egli crederebbe necessario a provvedere alle spese, perchè non vuole turbare la concordia del Comitato; del resto tutti conoscono in proposito il suo pensiero. Si augura che presto possa, come nella repubblica... (qui il Delegato di P. S. scatta)... svizzera, dirsi che anche in Italia non vi sono più analfabeti.

Il prof. Caldi parla a nome degli insegnanti secondari (con automandato?), ed accenna al grande numero di preti di fronte allo scarso numero di maestri.

Dopo ciò viene votato (come si vota nei Comizi) un ordine del giorno reclamante « radicali provvedimenti » e dichiarante che i maestri non cesseranno l'agitazione, specialmente in circostanze elettorali.

**Saggio dell'Asile Infantile** — Mercoledì, nella sala del Casino del Teatro — addirittura insufficiente a contenere tutti gli invitati accorsi —, ha avuto luogo il Saggio annuale dei bambini del vostro Asilo. Di questo Saggio si può dire, con altrettanta e forse con maggior ragione, ciò che si è detto per quelli dei due ultimi anni; che è riuscito a dimostrare quale ondata di vita nuova e benefica abbia ora pervaso l'istituto, che prima vegetava, nell'assenza di ogni norma pedagogica e di ogni fine educativo.

I piccoli bimbi, leggiadri e puliti, hanno eseguito, davanti al pubblico che incoraggiava e applaudiva, il programma della loro festa: cori, canti ginnastici, esercizi di recitazione, giochi e balli; e il tutto con una grazia, una vivacità ed armonia veramente ammirevoli. Per ultimo numero sono stati ballati « I lancieri » e quei sedici ballerini in miniatura hanno fatto stupire per il tempo, la precisione e la graziosità, messi nelle cinque figurazioni del non facile ballo.

Noi ci compiacciamo del successo di questi saggi, e tributiamo sincera lode al Direttore Marinelli e alle maestre, che dedicano tutte le cure intelligenti e affettuose per il miglioramento del nostro Asilo.

**Teatro Comunale** — All'esecuzione del melologo *Parisiina*, avvenuta Mercoledì sera, erano occupati quasi tutti i palchi di prima e seconda fila, scarsissimi gli altri; piena la platea, in grazia specialmente della truppa di guarnigione; pochissimi spettatori nelle poltrone e nelle sedie. Il genere dello spettacolo, che si prevedeva non accessibile a tutti e non divertente, ma sopra tutto la mancanza d'una *reclame* convenientemente e per tempo preparata spiegano l'insuccesso finanziario della rappresentazione. In compenso, i presenti hanno mostrato, in generale, di gustare la bellezza artistica del lavoro, che hanno più volte applaudito. Non è possibile disconoscere gli alti intendimenti artistici tanto del poeta, quanto del Maestro di musica, la bontà dell'esecuzione orchestrale, l'efficacia e l'intellettualità della recitazione. Ma la nuova forma che il Tumiatì e il Veneziani hanno ripetutamente tentata, non ci sembra destinata a vivere: la recitazione distrae dalla musica; questa dalla recitazione: dove non c'è canto, non ci può esser fusione tra orchestra e palcoscenico. Noi crediamo che se, in una sala, davanti ad un pubblico scelto, si eseguisse da una buona e completa orchestra la sola musica, e gli uditori avessero sotto gli occhi le parole del poeta, l'impressione e il godimento artistico sarebbero assai maggiori. Chi ha avuto la precauzione di tenere, anche Mercoledì sera, sotto gli occhi il libretto, ha potuto avvertire come l'espressione musicale preceda sempre il pensiero poetico: cosicchè chi non aveva il libretto, ne conosceva la poesia, udendo le note non poteva subito afferrenne il completo significato, o quando sentiva declamare i versi, le note erano già passate e... dimenticate. Tra i pezzi musicalmente più apprezzati furono quello in cui si raffigurava Parisina suonante il cembalo nelle sue stanze, e l'introduzione alla seconda parte, introduzione che prepara gli animi alla catastrofe. A noi è parsa bellissima la descrizione della campagna fiorentina, quando gli amanti viaggiano a Loreto, e il commento all'amore che erompe improvviso, spontaneo, fatale. E in genere tutta la musica è di fattura eletta e squisita, come il lavoro di Domenico Tumiatì è un' eletta e squisita poesia.

**Per un equivoco** — Crediamo che nessuno il quale abbia letta la lettera che la Direzione del Circolo Democratico Costituzionale ha inviata al Comitato per le onoranze Comandini-Fabbri-Fattiboni, e che abbiamo pubblicata nel numero scorso, potesse prendere equivoco sul suo significato — quello cioè di declinare l'invito a far parte di un Comitato popolare unico, di monarchici, socialisti, repubblicani d'ogni gradazione e varietà. Le ragioni del rifiuto è inutile accennarle, perchè sono nell'animo di tutti. Pure — l'astrazione filosofica produce dei fenomeni curiosi! — l'egregio prof. Caldi ha creduto che quella lettera significasse accettazione dell'invito in massima, salvo a designare più tardi i rappresentanti, cioè quando fosse possibile convocar l'assemblea. Da ciò è derivato che si è posto dapprima il nome del Circolo nel manifesto — il che aveva tutta l'apparenza d'un abuso di firma — e che poi — chiarito l'equivoco — quel nome è stato tolto.

**Per Giovanni Mestica** — Consacriamo un pensiero di memore riverenza a questo operoso e distinto letterato ed educatore marchigiano, testè defunto, ricordando che egli primo, tra i moderni critici, rilevò l'importanza di quella scuola letteraria romagnola, che fiorì nella prima metà del secolo XIX, e si occupò con diligenza e con amore dei nostri scrittori più degni, segnalando specialmente i meriti di Cesare Montali e di Eduardo Fabbri, i cui nomi devesi a lui se pesca trovarono posto in tutte le migliori storie letterarie successive, mentre un tempo erano omessi quasi generalmente.

**Onorificenza** — L'amico nostro sig. Ferdinando Montanari, Capo ufficio telegrafico testè collocato in riposo è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia in riconoscenza dei lunghi ed onorati servizi prestati all'Amministrazione. Rallegramenti.

**I Romagnoli a Roma** — Siamo informati che, a somiglianza di quanto hanno praticato i nativi d'altre regioni, i Romagnoli residenti a Roma intendono costituire un'Associazione, astruendo da qualsiasi questione di partito. Ci auguriamo che il sodalizio si costituisca e prosperi, quale manifestazione di civile fratellanza tra tutti i nostri regionali, e come fattore di bene.

**Artisti e negozi** — Notiamo con vivo piacere manifestarsi un vero miglioramento nelle arti e nei negozi, concorrendo all'utile e al decoro cittadino, in modo da meritare il plauso dell'opinione pubblica, e l'appoggio e l'aiuto di tutti. Il giovane ebanista sig. Aristide Valzania, dell'Istituto degli Artigianelli, ha iniziata, in una delle botteghe del Portico dell'Ospedale, una mostra permanente di mobili da lui lavorati (alcuni stile liberty), veramente eleganti e bene eseguiti. Altri mobili bellissimo — in cui è come una nota di solidità signorile che ne accresce il pregio artistico — ha esposti, Mercoledì scorso, sotto il Portico del Ridotto, l'ebanista Giovanni Fanti. Oramai chi voglia e possa arredarsi con decoro ed anche con lusso un appartamento non ha più bisogno d'andare fuori della città, e può essere servito anche a Cesena in modo inappuntabile.

Sotto il ricordato portico dell'Ospedale, i signori Candoli e Foschi hanno aperto un bel negozio di ferramenta, cristalli e mobili; e il sig. Pedrelli un ricco deposito di biciclette. Nel portico Galeffi la signora Bazzocchi ha inaugurato il suo negozio d'ombrelli, ventagli ecc. veramente ben fornito e disposto. Noi ci ralleghiamo vivamente di questa nobile gara dei nostri artisti ed esercenti.

**Il concittadino Pietro Baggi**, nel concerto dattosi a Bologna al ritrovo Gaivani, ha ottenuto un buon successo, eseguendo al piano con grande abilità e sicurezza due difficili pezzi del Chopin. Ralleghiamoci al bravo giovane.

**Cesenati fuori di patria** — Dai giornali di Terni, apprendiamo con piacere il lusinghiero successo riportato dalla signora Maria Grisì-Ghiselli nell'Opera *Aida* a quel Teatro Comunale.

**Movimento della popolazione** — Bollettino del mese di Maggio: nati 139 (maschi 67, fem. 72); morti 58 (m. 36, f. 22); matrimoni 39. Il totale dei nati dal principio dell'anno è di 651; dei morti 363.

**Impieghi** — È aperto concorso ai posti di agenti rurali postali per le frazioni di Tessello, Paderno, S. Mamante e Lugarara. Le domande debbono essere, entro il 7 Luglio, inviate alla Direzione Provinciale di Forlì.

**Buone iniziative** — Siamo lieti d'apprendere che, in seno al Consorzio Agrario, si è costituita una « Società d'esportazione di frutta e ortaggi » la quale ha già iniziati i suoi lavori.

**Mercato serico** — Prezzi, massimo, medio e minimo, praticati nel Pavaglione di Cesena dal giorno 20 a tutto il 26 Giugno 1903:

	MASSIMO	MEDIO	MINIMO
8 giorno	4.50	4.162	2.60
9	4.50	4.123	2.60
10	4.60	4.215	2.60
11	4.60	4.266	2.60
12	4.65	4.228	2.60
13	4.50	4.053	2.60
14	4.40	4.010	2.60

Bozzoli venduti a tutt'oggi Kg. 151919.155.

La banda militare, domani Domenica 28, suonerà in piazza Vittorio Emanuele.

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —

Presso SBRIGHI SANTE det Sborgin  
Cesena, Via Strinati (Fiera) N. 16

Deposito esclusivo di SACCHI di  
Tela juta di una delle Primarie fabbriche d'Italia a prezzi di massima convenienza.

Provate il

**SAPONE AMIDO BANFI**

**MARCA GALLO**

Superiore ai più bei saponi esteri, il preferito dalle nobilità italiane. — Tratto da tutti per la sua qualità eccellente e inimitabile. — Si vende ovunque a centesimi 20 — 30 al peso profumato e non profumato.

**AMIDO BORACE BANFI**

**MARCA GALLO**

Con esso ottengono più strano e lucido. Conserva la bianchezza.

**AMIDO BORACE BANFI**

Il SAPONE BANFI all' AMIDO non è a confondersi col diversi saponi all' amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di L. 20 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

**Gabinetto Dentistico**  
Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

Estrazioni senza dolore - Pulitura dei denti ed otturazioni in cemento, argento, platino ecc.

**DENTI e DENTIERE artificiali.**

Via Carbonari n. 1, p. p. - tutti i giorni dalle 8 1/2 alle 10 1/2

**Giudizio sui medicinali COSTANZI**

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi siano effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui conosciuto per guarire radicalmente le malattie veneree e sifilitiche. Noi, ad appagare tale desiderio, preghiamo i nostri lettori perchè domandino, anche con semplice biglietto da visita alla Ditta A. SALVATI COSTANZI a piazza Carolina N. 1 Napoli l' Opuscolo dal titolo *Miracolo Scientifico* dal quale rileveranno che con tali medicinali si possono guarire malattie anche croniche di oltre 20 anni!... ciò ch'è *assolutamente impossibile* ottenere con qualsiasi altro rimedio.

Prezzo dell'iniezione Costanzi L. 3,00 e dei Confetti antivenerici, per chi non ama l' uso dell' Iniezione, scatola di 50 Confetti L. 3,80. Prezzo del Roob antisifilitico: Flacon liquido, gradevole al palato L. 3,00. In provincia aggiungere cent. 80.

In CESENA presso la Farmacia GIORDI GIOVANNI.

Formola Injez. e Conf. - Lau, g. 30, estr. fir. tan, indiane g. 1 trem. c. 30 id. Roob - Sal. p. g. 10 leg. q. leg. s. chin. m. s. fum. g. 75.

**Affittasi** col 30 Ottobre - Fuori Porta S. Maria, alla distanza di 300 metri, strada Celincordia - ampio casino adatto per famiglia numerosa.

Per schiarimenti rivolgersi presso la Tipografia Biasini-Tonti, Piazza Vittorio Emanuele.

**DONO a chi acquista più di L. 50.**

Premiate Fabbriche **E. Frette & C. Monza.**

Tele  
Tovaglie  
Coperte  
Piqués  
Tende  
Biancheria da Uomo  
da Casa e da Sposa  
Corredi

Filiali in  
Milano | Roma | Torino | Genova  
Via Manzoni, 46, Via Nazario, 94-95 Via XX Settembre, 64, Via Cairoli, N. 2.

**Cataloghi e Campioni gratis e franco. 2**

**CERA LUCIDINA**  
*BODENWICHSE*

**OTTONE KOCH**  
**MILANO**

**CERA LUCIDINA**  
per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

**Oli e Grassi** per macchine.  
**Grassi d'adesione** per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.



**MACCHINE SINGER PER CUCIRE**

UNICO NEGOZIO

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

**CESENA**

Corso Umberto I.° N. 10.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

**La Tipografia Biasini-Tonti**

PIAZZA VITTORIO EMANUELE - LOGGIATO MUNICIPALE.

CESENA

essendosi fornita di nuove serie di caratteri di novità, tanto in piombo, che in legno, dalle principali fabbriche italiane, è in grado di eseguire qualunque lavoro tipografico nel tempo più breve ed a prezzi convenientissimi.

La pubblicità del **CITTADINO** è efficacissima.

**FOTOGRAFI e DILETTANTI**  
Prima di fare acquisti consultate il nuovo ricchissimo Catalogo DELLA DITTA **GANZINI NAMIAS & C.** DI M. GANZINI Via Solferino 29 - MILANO  
Gratis dietro richiesta con Cartolina doppia

Presso la **Tipografia Biasini-Tonti**  
Piazza V. Emanuele - Loggiato Municipale

si vendono gli stampati per gli **ALBERGATORI** ed **AFFITTA CAMERE** richiesti dalla Circolare Ministeriale 18 Ottobre 1901.